

MARZO 1978

N°0

L. 500

IL SIGARO D'ITALIA



Editoriale

Settembre 1977. A Milano nasce e viene diffusa la prima rivista PUNK d'Italia: Dada + Punk=D U D U. Marzo '78. DUDU è morto ed è nato il "Sigaro d'Italia". Il nostro unico collegamento con il vecchio DUDU è che siamo un mensile, (per il momento) con la rubrica di PUNK più specializzata d'Italia. Per il resto come era giusto che fosse, ci siamo evoluti. Abbiamo raddoppiato il numero delle pagine e allargato il fronte dei temi trattati. Su queste pagine troverete recensioni e articoli musicali ma non, co-

me il più delle volte accade, presi e tradotti dalle riviste specializzate straniere, il che equivarrebbe a POGO o niente; ma il tutto è frutto dei nostri interessanti nonché dei nostri corrispondenti, come pure i fumetti ed i racconti. Aspettiamo le vostre critiche, elogi e suggerimenti.

klaus

Potete richiedere gli arretrati del vecchio Dada + Punk = D U D U al Sigaro d'Italia v. Bianca di Savoia 11 Milano

supp. a radio radicale, quotidiano radiodiffuso iscritto al trib. di MI. in data 8/4/77 con n° 148 del registro periodici direttore resp. Cesare Medail

IL RACCONTO

anta punk

prima puntata



Prima dell'Afterpunk, c'era il punk; dopo il Punk venne l'Afterpunk. Riflettori screziati di bianco, l'iper-pallido sole scrutava l'allineamento delle metropoli come se si fosse trattato di una catena di farmacie. Le metropoli stavano immobili: i loro residenti avevano lasciato le chiavi al "Quadro B"; quando calò la notte, gli atleti si ritrovarono nelle "toilettes".

Houston faceva la figura di un vecchio deserto. I "Delfini" di Miami si stavano felicitando con i "Vichinghi" del Minnesota, ed il pranzo

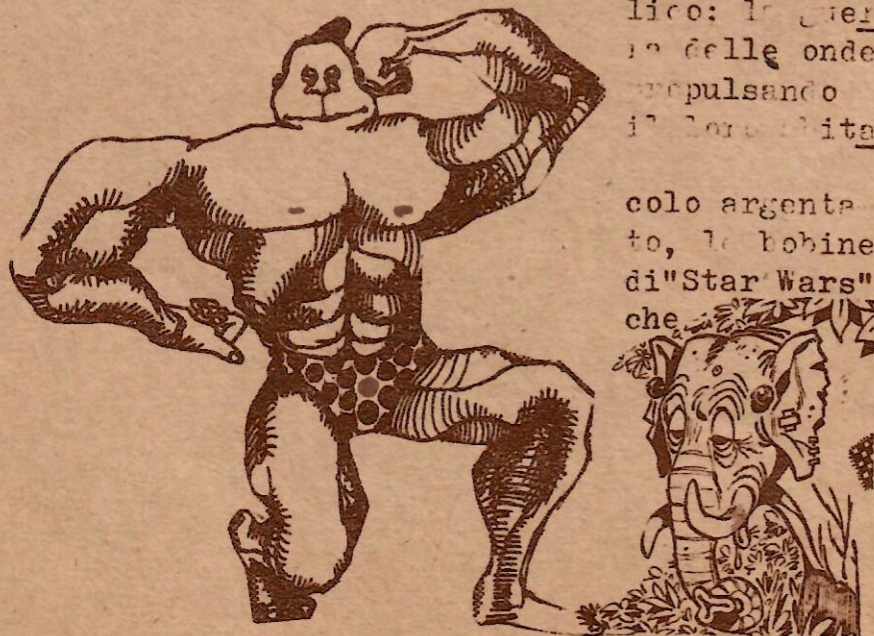
fu all'insegna del "football" americano; brutale e divino. Houston era deserta, Houston pregava: silenzio di cromo nell'astrodomo. In quel momento, polverizzando i riverberi, uno stridore futurista squarciò quella desolazione: gli anni '80, improvvisamente, fischiarono i giocatori fantasma dell'astrodomo. La notte impallidì e si percepì appena il fruscio emesso dal denaro di qualche compagnia petrolifera: Ford Motor Co., Shell Oil Co., Hugues Tool Co. Xerox, Chrysler e Texaco... Uno studio, ben presto, si riempì di un

fracasso metallico: le onde delle onde propulsando il loro bita-

colo argenteo, le bobine di "Star Wars" che,

diffidavano delle bobine dell'ultimo James Bond. Guerra delle onde metallo speciale, orgoglio urtato: è il laser di "Star Wars" che giustizia "The Spy Who Loved Me", ed è il radar che disperde il resto del nemico nell'infinito. L'Europa intera risentiva gli effetti di questo acceso duello. Ci fu un calo d'energia. Solo una clinica svizzera mantenne il privilegio della luce: era un "bunker" che la neve aveva preservato di tutti i vizi, una tipica terra di nessuno, un posto chiuso dedicato alla ricerca di una nuova arte sterilizzata (e non sterile). I bisturi affilati danzavano davanti a pupille dilatate: sotto un ritratto solarizzato d'Howard Hugues, arrivarono degli ingegneri indaffarati intorno ad un giovane ragazzo; graduarono i suoi fremiti, registrarono i suoi terrori cercando la sua più esatta musicalità del corpo.

continua



Faust: un pugno levato al cielo

Faust, il pugno è levato al cielo, è subito l'urlo contro la mortale spensieratezza, è la disperata ironia del dada che si scaglia frantumandosi in migliaia di piccoli cristalli taglienti contro tutto ciò che sotto un morbido e apparente strato di quiete normalità nasconde il marcio, il vecchio e la putrefazione.

La storia ci racconta che Faust nasce nel 1970 in quella Germania che già pregusta tra lingua e palato rosei futuri fatti di Kosmischen Kurier, e già nel '71 chi ha la gioia di ascoltare il primo disperato figlio "Faust" si accorge che qualcosa di grosso è messo in gioco, e

che quel "qualcosa" è l'armonia spiccia e scontata della musica stessa, la regina dei juke-box e di tanti, troppi cervelli. Per chi ascolta non ci sono molte vie di scampo: o spegnere con un piccolo e meccanico movimento lo amplificatore, oppure giocare senza troppi ripensamenti la propria saggezza sulla roulette dell'"abbandono creativo".

Il suono che esce dalle prime note del disco è lacero e stracciato come ossessionanti e condannati sono i testi che lo accompagnano.

"I cant get no satisfaction all you need is love..." e tra la musica appositamente distor-

ta del disco, che gira come decelerato grazie all'effetto ottico della vinilite trasparente, escono messaggi, non già di colorata rivolta, bensì di disperata sotto-missione, fatta di gelido nichilismo e di lucida follia.

La seconda facciata del 33, è addirittura dal vivo (Wümme-21-9-71) e mentre per la prima si può forse parlare a denti stretti di espressionismo e Kurt Weill, nella seconda è forse più giusto cercarne la lettura qua e là tra le righe pentagrammatiche tagliate dall'improvvisazione.

Ma per Faust la parola libertà sarà ancora troppo difficile da pronunciare.

Non basterà ancora per questo, arrivare al secondo L.P. che esce a un anno luce di distanza dal primo.

Siamo nel marzo del 72 e questa volta contro la drammatica trasparenza del primo "Faust" si scaglia "SO FAR" nero e funereo sia di colore che di fatto.

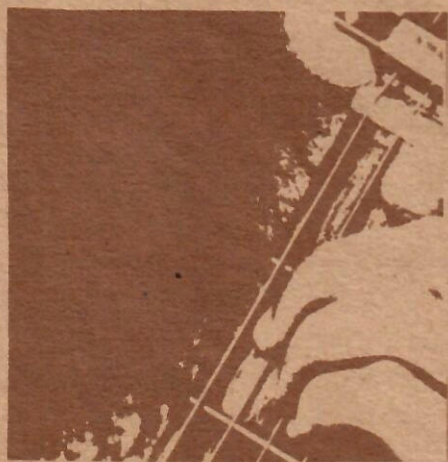
I Faust questa volta giocano con fiabe dada avvolte in un cielo pesante.



Si canta "it's a rainy day sunshine girl" in maniera ossessionante e stravolta coperta da una musica altrettanto dura.

Ma se al termina hard-rock si puo' aggiungere uno spiraglio di luce (per ogni disperazione urlata a viva voce esiste un bagliore di salvezza) in SO FAR tutto e' buio, crudo, e privo di speranza come una notte di foscoliana memoria.

La via di uscita e' il cammino stesso, il continuare, nonostante la nave trabocchi d'acqua, il pensare e magari il sorridere, con la consapevolezza pero' che ogni sorriso possieda due lame e nessun manico.



Il cambio di casa discografica (1973, Virgin "Faust Tapes") non riesce altro che ad ammorbire i lunghi coltelli dei Faust e a trasformare le brucianti ferite in un magma mentale ribollente e pensieroso.



Ma se l'Inghilterra bigotta chiude le ferite dada dei Faust, ne apre alla storia altre, accennate e mai smentite. Tacciati di nazismo la loro popolarita' decade per lasciare il posto a ogni sorta di stupide e ottuse malignita' che li costringeranno dopo l'uscita di "Faust IV" avvenuta nel 1973, ad apparizioni sempre piu' discontinue e rare, che si spegneranno poco piu' tardi tra il silenzio generale e l'incomprensione.

Di loro dopo la definitiva scomparsa storica si e' detto molto e male.

Vale forse la pena di citare tra' le stupidita' piu' grosse, quella di essere stati l'alter ego europeo di Zappa o quella di essere stati gli anticipatori indiscussi (almeno per quan-

to riguarda i testi) del movimento Punk (se cosi' puo' essere definito); su queste sciocchezze vale la pena di meditare non solo per avere un'idea di quanto amare e incomprese siano state le morti dei genii, ma anche per una semplice dimostrazione di quanto abbiano scosso e provocato paura i Faust in un modo che musicalmente ha sempre cercato di possedere i propri figli lucidi con violenza e che, sentito si sconfitto, non ha trovato altro di meglio se non ricoprire i propri malricordi con il fango.

Al Aprile



discografia dei Faust

"FAUST" 1971 (Polydor)
 "So Far" 1972 (Polydor)
 "Faust Tapes" (Virgin)
 "Faust IV" (Virgin)

inoltre:

Tony Conrad with Faust
 (Virgin-Caroline)

cinema &



a cura di jenen

Quell'oscuro oggetto del desiderio

Di Louis Bunuel

Il vecchio gioco dei surrealisti, recuperato dai fotomontaggi di dadaisti d'acciaio, stà nel creare un clima inverosimile, sovrapponendo spezzoni di reale tra loro completamente contrastanti. Ed è su questa falsa riga che Bunuel ha sempre operato, traendovi le logiche conclusioni nel suo ultimo film; dove una questione banale, quale il corteggiamento di un uomo verso una donna che ama, diventa uno spunto per un attacco corrosivo all'assurdo del reale, inteso come quotidianità ed ovvietà. I pochi sprazzi che si estendono al delirio metaforico, a differenza che nel "Fascino discreto della borghesia" e nel "Fantasma della libertà", tendono ad aggregarsi omogeneamente all'insieme dell'opera, di modo che non troviamo delle intu-

izioni tese a meravigliarci per la loro genialità formale, ma per l'effetto ironico delle cose scontate ed ovvie. La scissione in due personaggi differenti fisicamente e psicologicamente, dell'oggetto di un "oscuro desiderio", fa pensare ad un Bunuel ironicamente didascalico che vuol sottolineare l'immiserimento che si opera nella volgarizzazione della psicoanalisi.

La classe morta

Una corda sottesa delimita lo spazio dell'azione da quello destinato al pubblico, pochi elementi compongono la scenografia, una fila di banchi al centro, un ammasso di libri insieme ad un manichino raffigurante un inserviente riempiono la destra. Si entra che gli attori sono già sui loro banchi, bloccati nei gesti che stavano compiendo dall'ingresso in massa del pubblico. Si ha modo così, nell'

attesa che l'azione abbia inizio, di osservare con attenzione l'insieme plastico della scena, i colori che tendono dal nero al grigio verde della putredine che copre i visi degli attori; non esistono contrasti dilaceranti, la presentazione ci anticipa la mancanza di una catarsi finale. Nel frattempo l'autore, Kantor, si aggira nello spazio incoraggiando il pubblico a sedersi vicino; ed ecco, quando il silenzio ha raggiunto la tensione ideale, questi vecchi cascami d'uomo muoversi come pupazzi di un carillon, prima legati, poi sempre più sciolti, in un orrido girotondo attorno alla zattera dei banchi. Kantor, senza l'obbligo di un ruolo, è l'unico a muoversi liberamente, muto testimone che si aggira tra le azioni che minano i ricordi d'infanzia e di una morte che non è fine, ma una parte del tutto, fedele compagna dei nostri giorni.

recensioni discografiche

a cura di
Al Aprile



COLOSSEUM II-"War Dance
Mca 4015

Qui dei vecchi Colosseum (quelli di Valentine Suite, per intendersi) non c'è nemmeno l'ombra, ma la musica che il nuovo Jon Hise-man ci offre è molto più che gradevole. Maestro è ancora una volta il Rock-Jazz, di stampo inglese alla Jeff Back, anche se questa volta le idee arrivano più fresche e stimolanti e prive di quella grottesca quanto inutile, virilità musicale che li aveva visti discussi e criticati nell'ultimo tour italiano.

000

GONG-LIVE ETC
Virgin AVIL 213501

Finalmente esce anche in Italia questo doppio L.P. del gruppo anglo-francese di rock progressivo che consiste in una documentazione di tre anni di intensa attività "live" in stadi, festival e piccoli club con tre differenti formazioni.

Qui troviamo un David Allen freschissimo

affiancato da uno Steve Hillage non ancora assetato di gloria che convivono armonicamente in una cornice di magica follia.

Questo disco può essere un ottimo approccio a tutti coloro che vogliono entrare nel magico sogno gong e può essere una lacrima di nostalgia per tutti coloro che lo hanno vissuto.

0000

KLAUS SCHULZE-Body Love
Island ILPS 19510

Ritorna con questa colonna sonora dal film "Body Love" uno tra i più celebri e attivi "corrieri cosmici" tedeschi.

Il nuovo "viaggio" non presenterà particolari sorprese ai seguaci degli Ex Tangerine Dream. Le storie sono le stesse di sempre anche se sembrano acquistare una consapevolezza e un senso di sicurezza in più che un "mirage", per

esempio, non aveva. Ottimo anche il supporto ritmico di Harald Grosskops. Da ascoltare.

000

EDGAR FROESE-Ages
Virgin AVIL 212507

Qualche perplessità lascia invece questo nuovo doppio del Tangerine Dream Edgar Froese. Quà la lingua parlata non è più quella aerea e sottile dei cosmici tedeschi, ma piuttosto la cruda e pesante elettronica della Tonto's Expanding Head Band e ancor prima del re-inventore Walter Charles. I suoni sono precisi e impietosi e la realtà viene attaccata dalla realtà stessa anche se la filosofia che ne esce fin troppo annacquata.

00

Legenda
0=Scadente
00=Interessante
000=Buono
0000=Ottimo

charles Mingus

prima parte

Cominciare a vivere il jazz come nuova forma musicale, risulta essere un nuovo modo di concepire tutta la base musicale, non discostarsi dalle altre forme musicali, ma se non altro capire più a fondo le vere radici di una musica che nasce da umanità ed esperienza e non da calcoli artificiali.

In questo numero della nostra rivista voglio parlarvi di un grande jazzista, un "master" come giustamente dicono gli americani; il suo nome regna sovrano accanto ai vari Charlie Parker, Duke Ellington, Louis Armstrong!

Si chiama Charles Mingus, un tipo come avrete modo di notare difficile ed imprevedibile sia nella musica che nel suo stesso modo di vivere.

Charles Mingus è originario dell'Africa e col divenire degli anni, con un pizzico di cattiva



malizia si fregherà di non appartenere alla schiera dei negri americani.

Nasce a Nogales il 22 aprile 1922.

Trascorre l'infanzia a Watts un sobborgo negro di Los Angeles, imparando a suonare qualche strumento musicale, sulle orme del fratello e delle sorelle, in America, lo ricordiamo, è importante per la veste sociale e di costume che assume la musica, specie tra i negri e nei sottoborghi dei quartieri dove la miseria viene scacciata con la musica.

Comunque, Mingus opta per uno strumento a fiato, il trombone, ottenendo ben presto dei risultati alquanto deludenti.

Passa poi al violoncello, ma non conclude niente.

Alla fine viene convinto da Buddy Colette, un jazzista suo amico, ad esercitarsi sul contrabbasso.

La sua formazione musicale è affidata dapprima a Red Callender, poi a Herman Reinschagen.

Nel 1940 viene scritturato nel gruppo di Lee Young, e ci rimane per circa un anno, fin quando, cioè, non va a suonare nel gruppo di Louis Armstrong.

Charles Mingus ha però ancora molto da imparare.

Le sue peregrinazioni



musicali continuano nel 1945, andando a suonare insieme ai fratelli Russel e a Illinois Jacquet, poi l'anno dopo e per due anni, si trasferisce nella grande orchestra di Lionel Hampton.

Perché questo continuo vagare nell'emisfero delle formazioni jazz? Chissà, forse al buon Mingus in questi continui cambiamenti gli si leggeva tutta la sua incertezza di uomo, con la nevrosi che si por-



terà dietro per un bel pezzo. L'embrione del successo per Charles Mingus, comincia a svilupparsi intorno al 1951, ottenendo qualche buon risultato che lo induce

per altro a trasferirsi dalla periferia a New York, luogo a lui idoneo per incontrare le grandi "star jazz" del momento.

Ma le cose vanno bene solo per un certo periodo, poi è la discesa lenta, ma inflessibile, e Mingus è così costretto a rimediare un impiego che gli dia da vivere.

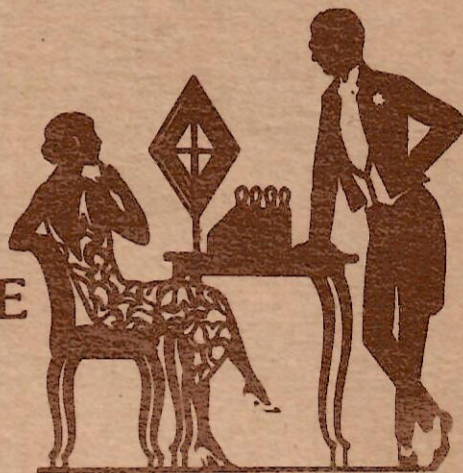
Merio

continua nel prossimo numero

PROGRAMMI DI RADIO RADICALE

FM 103,5

SINTESI DEI PROGRAMMI



LUNEDI: 12,15-13,15 Little Nemo. 17,15-18,30 Radio Gnome
21,00-22,30 L'altra faccia del rock

MARTEDI: 11,00-12,00 Controinformazione medica
23,00-1,30 Progetto West con la Comuna Baires

MERCOLEDI: 9,00-10,30 Classica e poesia
21,00-22,30 Degustalo, è PUNK! con Klaus

GIOVEDI: 14,00-15,00 Linea aperta con Radio Radicale
21,00-22,30 Jazz con Daniele e Michele

VENERDI: 20,00-20,30 Speciale cinema
20,30-21,00 Recensioni libri

SABATO: 11,00-12,00 Spazio donne
23,30-1,30 Dal microfono al tuo cuore

DOMENICA: 11,00-12,30 Il provocatore
22,30-24,00 Goodbye Bahia

Sun Ra

L'asfittico panorama jazzistico milanese, ha improvvisamente brillato di luce vivissima, per l'arrivo di uno fra i musicisti piu' straordinari (ed Invisi) musicisti della scena afro-americana. Si tratta di Sun Ra, il quale ha dato due concerti, il 23 e 24 gennaio scorsi al teatro CIAK che presentava no almeno potenzialmente non pochi motivi di interesse. Non nuovo al pubblico italiano (lo ricordo in una remota edizione di Umbria Jazz)



Sun Ra non ha rinunciato nell'occasione a portarsi appresso quella singolare filosofia che oramai da piu' di 20 anni caratterizza il fulcro intorno al quale la sua proposta musicale affascinante e sconvolgente al tempo stesso prende forma e colore. Una filosofia che, nel



recupero di prospettive oniriche ed esoteriche trova la sua giusta collocazione, e che allontana così lo spettro della demagogia e del gratuito. "Space is the place" è la sintesi del messaggio, ma è anche il titolo del film caleidoscopico che accompagna le gesta di Sun Ra e della sua corte. Luqman Ali, batterista eclettico e vigile nel costruire trame percussive su cui edificare le invenzioni di John Gillmore al sassofono tenore, di Michael Ray alla tromba e al flicorno e soprattutto di Sun Ra all'organo Hammond, al sintetizzatore e al piano acustico. John Gillmore si è dimostrato ancora una volta musicista duttile e sensibile, dotato di una voce strumentale e di una mobilità di fraseggio veramente ammirevoli, ogni suo intervento si è rivelato quasi da manuale per equilibrio e coerenza logi-

ca. Meno equilibrato invece M. Ray che pur in possesso di una tecnica eccellente ha però abusato nell'uso delle sonorità sovraccute risultando alla fine un poco monocorde. Infine Sun Ra "Il Sole" ha suonato con disinvoltura fin troppo eccessiva le tastiere elettroniche dalle quali suole ricavare sonorità inaudite e surreali di vago sapore fantascientifico che risultano però, al di là dell'indubbia potenza sceni-



ca, piuttosto epidermica e prive di spesso realmente emozionale. Molto più interessanti (e godibili) viceversa sono state le sequenze in cui il Nostro, arroccato dietro il pianoforte acustico ha tratto dal cilindro brandelli di tradizione, dal vecchio Blues al logoro hard bop, che ha poi interpretato in modo assolutamente ortodosso, legato a quei dogmi che in passato non ha esitato a stravolgere. Fondamen-

tale, anche in questo caso l'apporto dei due fiati, ancora più sorprendente il lavoro di raccordo quasi Ellingtoniano del leader e soprattutto le splendide sortite dello stesso che hanno messo in evidenza un'ottima tecnica pianistica e una fervida creatività. Poi, l'epilogo ormai rituale nei concetti di Sun Ra, in cui i musicisti abbandonati gli strumenti cantano e danzano le lodi al sole lasciando lentamente il palco, ma alle voci di Sun Ra e compa-



gni si aggiunge, quale imprevedibile e beffarda appendice, quella di un tema di Albert Ayler scaraventato sul palco dai sassofoni e dalle trombe di un gruppo di giovani in platea. ...E "Il Sole" si arrabbia.

Michele Vecchio

FABBRICA di COMUNICAZIONE,
CONCERTO di

pat grover & gordon smith + TREVEES BLUES BAND

Nato con una pubblicità praticamente inesistente, tradisce invece fin dall'inizio, le aspettative di chi s'immaginava purtroppo la solita ex Chiesa di S. Carpofo fredda e vuota, come sovente capita di vederla, un folto numero di giovani che, sfidano il consueto clima "polare" della fabbrica, decidono di pagare il prezzo di una "sana" influenza in cambio di un'oretta di ottimo blues.

Organizzato frettolosamente il concerto poggia saldo il piede sul fronte del blues più o meno genuino. I mattatori della serata, presentati sui manifesti con il solito tono squallido-populista (uno disoccupato a sussidio statale e l'altro giardiniero part-time) i due blu-



esmen, Gordon Smith e Pat Grover sono invece due buoni musicisti con una seria preparazione tecnica e molta esperienza alle spalle. Gordon Smith, ventottenne di Newcastle iniziò la sua carriera musicale sotto il mantello di Mike Vernon produttore artistico della "Blue Horizon" che gli farà registrare il suo primo L.P. "Long Overdue" in compagnia di magnifici musicisti, quali Peter Green, John McVie e Mick Fleetwood, allora celebri componenti dei Fleetwood Mac e Darek Hall. Al primo disco se

guì una tournée con Dus ter Bennet e i Fleetwood Mac stessi e l'apparizione in due dischi di Kevin Coyne, a cui fecero eco numerosi tour europei con lo stesso Coyne. Pat Grover invece deve il suo nome ad una serie di fortunate collaborazioni con bluesman come Eddie "Guitar" Burns, Johnny Mars e in gruppi come la Brunning Sunflower Blues Band.



Insieme i due musicisti diedero inoltre vita al British Blues Festival al 100 Club di Oxford Street.

Il concerto più che una "pubblica-esibizione" ha ricordato una morbida serata in qualche piccolo Blues club londinese. Applauditissima è stata l'apertura della serata, un delizioso viaggio acustico sotto la preziosa guida della chitarra e della voce (forse troppo simile a quella di Rory Gallagher) di Gordon Smith, che ha eseguito, anche con l'ausilio del bottleneck, brani suoi e

classici de Robert Johnson, Fred Mc Dowell, Big Joe Williams e altri tra cui una originale versione country-blues, insieme a Pat Grover, del famoso classico di Ray Charles "What'd I say" con un arrangiamento a base di voce, acustica, armonica, grancassa



e charleston.

Un ottimo chitarrista elettrico dotato di molto buongusto ma di poca originalità (B.B.King insegna...) si è dimostrato Pat Grover, ineccepibile però come armonista.



A conclusione della serata è arrivata la Traves Blues Band, una tra

le più attive Blues B. nell'underground milanese, ancora una volta con la formazione completamente stravolta (della originale gli unici superstiti erano il piano elettrico Vit-tore Andreotti e Treves stesso) che hanno ripresentato il solito blues medley fatto di Caldonia e Stermy Monday. Al termine dell'esibizione



il vecchio chitarrista del gruppo, Lino Gallo si è unito in session al resto della formazione.

E' stato un bel blues.



Al Aprile

TENERE IMMAGINI DI



Due cani, gl'impudici, s'accoppiano animalescamente, sotto la locandina pubblicitaria dello ultimo film della serie "Emmanuelle nera", alcuni genitori ne approfittavano per fare la prima lezione di educazione sessuale ai propri figli, solo una madre chiuse gli occhi alla bambina, giustificandosi con un breve "non ha l'età", una giovane coppia si fermò un'attimo



a guardare le insegne luminose, prima di entrare al cinema, mentre una gelida folata di vento mista a nebbia spazzò via cani, genitori e figli, lasciando sola Emmanuelle. Si sistemarono in fondo alla sala, riparati da "sguardi indiscreti"; lui nell'attesa che il

film avesse inizio, scro stava nervosamente, con l'unghia il grasso e la nicotina depositatisi



sulla poltroncina davanti, era teso.... Lei nel tentativo di non farsi riconoscere, era china sulla borsa da oltre cinque minuti, fingendo di cercare qualcosa. Le luci si spensero e sullo schermo apparve il leone della M.G.M., da un angolo della sala una scarica di rutti, in perfetta sincronia, si sovrappose al ruggito del fiero animale, non era che l'inizio.

La coppia, mentre le prime immagini scorrevano lievi sul telone, si strinse in un tenero abbraccio.

Gli altoparlanti difondevano frammisto al preludio a "L'apres-midi d'un faune" di Debussy, i gemiti di Arsan che incitava il proprio uo-

mo a prenderla....

"Sono tua... Sono tua" ripeteva la sala in uno scoppio di cento eco, la tensione era alle stelle e come stelle cadenti, le cicche solcavano il cielo andando a cadere sui pochi avventurosi delle prime file.



Ma quando un silenzio, un greve silenzio li ricoprì ed il film ebbe il sopravvento, non era che l'inizio della fine.



DAMNED

I Damned nascono dallo smembramento di uno dei primi gruppi punk, i London SS, nato agli inizi del 1976, e che vedeva nelle sue file nomi che sarebbero divenuti celebri nell'ambito del nuovo rock inglese: Brian James, Rat Scabies, Mick Jones. I primi due sono quelli che diedero vita ai "Dannati", mentre l'

altro andò a suonare con i Clash. A loro si unì in seguito un vecchio amico del batterista Rat Scabies, Ray Burns il futuro "Captain Sensible", che, sotto l'imposizione dell'amico, imparò a suonare il basso in soli sei mesi. Nick Kent, un cantante-giornalista, completò la prima formazione della band. Insoddisfatti di

quest'ultimo, i Damned si misero alla ricerca di un cantante adatto alle loro esigenze e lo trovarono nella figura di un giovane becchino conosciuto ad un concerto dei Sex Pistols: Dave Vanian.



Dopo alcuni fortunati concerti in club londinesi, il gruppo ebbe occasione di mostrarsi al pubblico internazionale alla prima edizione del festival rock di "Montde-Marson". Dopo la brillante uscita al festival francese, accalappiati dal boss della "Stiff Records", Jack Riviera, firmarono un contratto per essa.

Nell'ottobre di quello stesso anno uscì il loro primo singolo per la Stiff che presentava due dei migliori brani del repertorio della band: "New Rose" ed una loro versione di "Help" dei Beatles.

Nel dicembre dello stesso anno, il gruppo suonò durante l'"Anarchy in the U.K. Tour" insieme ai Sex Pistols, Clash e Johnny Thunder's Heartbreakers.

Dopo il fortunato tour, i Damned entrarono in sala di incisione per registrare quello che sarà il loro primo album, "Damned Damned Damned", che uscì all'inizio di febbraio del nuovo anno. Un mese dopo uscì anche il loro secondo singolo, sempre per la Stiff, comprendente i brani "Neat Neat Neat" e "Stab yor back" (tratti dall'album) ed il pezzo inedito "Singalonga Scabies" che è poi "Stab" solo strumentale con il basso,



la chitarra e la batteria che si alternano nella funzione di solista.

Ai concerti che si sono tenuti dall'otto al sei luglio al "London Marquee" veniva dato un singolo fuori commercio



contenente "Stretcher case baby" e "Sick of being sing", come premio ai Kids dall'abbigliamento più originale. Poi, in agosto, il gruppo ha suonato alla seconda edizione del festival rock di "Mont-de-Marson", dove debuttò in campo internazionale il nuovo chitarrista del gruppo, "Lu". Durante la manifestazione il gruppo mostrò apertamente la propria antipatia per il gruppo dei "Clash", tanto è vero che Rat Scabies arrivò a dichiarare: "O noi, o loro!". Dopo la manifestazione francese uscì sul mercato il terzo singolo ufficiale della band: "You take my money" e "Problem child".

All'inizio dell'ottobre 1977, il batterista Rat Scabies decise di abbandonare il gruppo a causa di profondi dissidi con gli altri membri



del gruppo, e appena uscito dalla band fece dei concerti con il bassista degli "Hot Rods", Paul Grey, e con Johnny Moped. Inoltre il musicista ha deciso di non farsi più chiamare "rognna di topo", bensì Miller Chris, che è poi il suo vero nome.

A causa di questa defezione il gruppo ha interrotto il tour con i Dead Boys e si è messo alla ricerca di un drummer degno del predecessore.

Il 18 novembre è uscito il secondo 33 giri del gruppo, intitolato "Music for your pleasure" (nell'album comunque suona ancora Scabies). Il primo sostituto di Rat Scabies fu John Mos, Proveniente dai London. Il nuovo batterista ha suonato con il gruppo durante il tour inglese con i Dead Boys. La serie di concerti è iniziata alla fine di novembre e si è conclusa il 13 dicembre alla "Round House" di Londra. Ai primi di dicembre è uscito "One way love" e "Don't cry wolf", il loro quarto singolo secondo la discografia ufficiale; entrambi i brani sono contenuti nel secondo 33 giri anche se la durata dell'esecuzione è diversa per tutti i due pezzi.

Un'altra curiosità su questo disco è il fatto che è inciso su vinili-te color porpora.

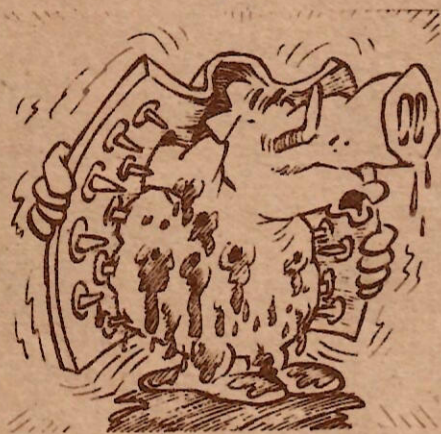
scheda DAMNED

a cura di Roger Meal

Discografia e storia
dei Damned aggiornata
a gennaio '78.



Prima formazione:
Nick Kent canto,
Brian James chitarra,
Ray Burns alias Captain
Sensible basso e
Chris Miller alias Rat
Scabies batteria.
NESSUN DISCO



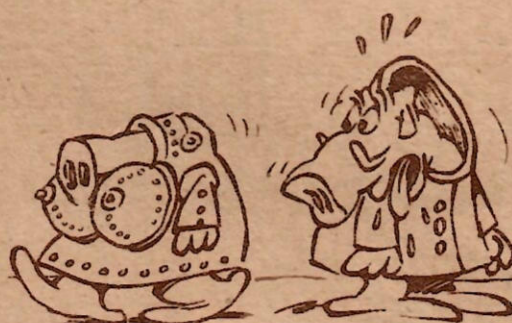
Seconda formazione:
Dave Vanian canto,
unico cambiamento ris-
petto alla formazione
precedente.
SINGOLI:

New Rose (James)
Help (Lennon Mc Cartney)
STIFF BUY 6
Neat Neat Neat
Stab Yor Back & Singa-
longa Scabies (Scabies)
STIFF BUY 10

33 giri:

DAMNED DAMNED DAMNED
SEEZ I
Neat Neat Neat (James)
Fan Club "

I Fall "
Born To Kill "
Stab Yor Back (Scabies)
Feel The Pain (James)
LATO 2
New Rose "
Fish (James, thanx Tony)
See Her Tonite (James)
One Of The Two "
So Messed Up "
I Feel Alright (Stooges)
B.J.-C.S.-R.S. (2° voci)



Terza formazione:
Unico cambiamento il
nuovo arrivo di "LU"
come secondo chitarris-
ta.

SINGOLI:

Problem Child (James &
Scabies)
You Take My Money (Jms)
STIFF BUY 18
Don't Cry Wolf (James)
One Way Love "
STIFF BUY 24

33 giri:

MUSIC FOR PLEASURE
SEEZ 5

Problem Child (James &
Scabies)
Don't Cry Wolf (James)
One Way Love "
Politics "
Stretcher Case ("Scab)
Idiot Box (Sensible "
LATO 2
You Take My Money (Jms)
Alone (James)
Your Eyes (Vanian ")
Creep (James)
You Know "

Con la quarta e per il
momento ultima formazio
Quarta formazione:
John Moss nuovo drummer.
NESSUN DISCO.

... MI DICA CONOSCE
QUEL BARETTINO MOLTO
TRANQUILLO DOVE...

Esiste fuori commercio
il seguente singolo:
Stretcher Case Baby
Sick Of Berme Sick
STIFF RECORDS

Inoltre i Damned compa-
iono sul "Promotional"
"Hits Greatest Stiff"

SEEZ 4
con il brano "Help".

BIBLIOGRAFIA:
"Damned Disciplinies
Song Book", con i testi
riguardanti il primo LP
del gruppo.

Lo si può avere invian-
do L. 5000 alla nostra
redazione.

LIMITI della DEC ENERAZIONE

